

Dal 16 al 18 al Forum di Assago le prime assise nazionali del partito di Silvio Berlusconi

## Dubbi sulle riforme e rapporti con Bossi i «che fare» al congresso di Forza Italia

E il Cavaliere chiuderà in piazza Duomo in nome del '48

ROMA. Per essere il congresso di fondazione, il congresso che trasforma il partito azienda nel partito-partito queste assise milanesi di Forza Italia si annunciano come un evento anomalo. Intanto per gli elementi spettacolari e mediatici: il congresso si aprirà (dopo i saluti di Albertini e Formigoni, i due uomini più rappresentativi che Forza Italia abbia negli enti locali) con un lungo filmato storico tutto dedicato al 18 aprile del 1948. Insomma Berlusconi si conferma paradossalmente come l'unico politico italiano che, non avendo una storia alle spalle, sta molto attento alla storia: dice di essere anticomunista, va da An per regalare il «Libro nero» (che è un modo per ricordare al partito di Fini che la memoria non fa sconti a nessuno, neppure agli ex-post-fascisti), innalza Alcide De Gasperi a nume tutelare della sua formazione. È una operazione un po' strana e non priva di rischi, visto che Forza Italia sarà pure nata nel 1994 ma affonda molte radici nella prima repubblica e nelle sue diverse anime: cosa penseranno la Majolo e Taradash di questa nostalgia della Dc? Ma questo probabilmente conta poco per Berlusconi che tenta di radicare il proprio partito ad una tradizione che (al di là della

Dc) secondo le sue parole vuole coniugare moderatismo e modernizzazione. Il congresso si aprirà ad Assago il 16 con una lunga relazione del leader e si chiuderà sabato 18 (ci risiamo con la data fatidica) con il «congresso della gente», ovvero con una manifestazione con corteo fino a piazza Duomo in cui parlerà un'altra volta Berlusconi appena eletto presidente di Forza Italia. D'altra parte l'elezione del Cavaliere è tra le poche cose certe del congresso visto che come dice lui stesso «per ora a Berlusconi non ci sono alternative». Il congresso insieme a queste certezze ha però molte incognite: Berlusconi e il suo partito devono compiere alcune scelte di programma e di alleanze: le due principali riguardano la Bicamerale e la Lega. In queste ultime settimane l'atteggiamento del Cavaliere sulla questione riforme è stato altalenante. Prima le ha vincolate all'esito delle sue vicende giudiziarie, poi ha detto che non era vero, ma intanto i suoi deputati stanno facendo alla camera una specie di «melina» per allungare i tempi e lasciando spazio ad ogni svolta. E il tavolo della nuova costituzione è stato usato anche per giocare la carta dell'avvicinamento a Bossi, come nel caso della proposta dello



Silvio Berlusconi leader di Forza Italia

Lepri/Ap

statuto speciale per il Veneto. D'altra parte le due vicende sono legate strettamente, infatti Bossi si attende da Berlusconi la sconfessione del lavoro fatto in Bicamerale, cosa che gli ha esplicitamente chiesto un altro «nemico-alleato», l'ex presidente Cossiga.

Insomma da Assago si aspetta lo scioglimento di questo nodo, mentre sulla vicenda dell'avvicinamento tra Forza Italia e Bossi la direzione di marcia sembra più nitida: Berlusconi ci crede anche se Bossi ha più volte raffreddato le sue attese. Ma questa è una scelta

di tempi più lunghi, che dovrebbe concretizzarsi con un qualche patto elettorale non prima delle regionali del 2000 o per le politiche del 2001. Berlusconi è convinto che il Polo per vincere deve allargarsi visto che perde pezzi al centro, mentre viene insediato dallo stesso Ulivo nel voto moderato, non resta che guardare alla Lega che al Nord potrebbe aggiungere ai voti di Forza Italia quella massa critica elettorale capace di far pendere a destra il piatto della bilancia.

## Incontri a ripetizione per trovare l'intesa Nel laboratorio-Lucca trattative serrate fra Polo e Carroccio per le amministrative

LUCCA. Il Polo a caccia dei voti della Lega a Lucca. La corsa per la poltrona a sindaco della città toscana sta diventando sempre più un caso nazionale e gli ambasciatori di Berlusconi stanno battendo ogni via possibile per convincere i bossiani locali ad allearsi con loro. Una scelta che, ovviamente, non avrebbe solo un significato locale, ma potrebbe essere anche la prova generale per altri e futuri accordi nazionali tra Forza Italia e la Lega Nord. Ma a gelare le speranze è stato

lo stesso leader del Carroccio che si è presentato personalmente a Lucca per urlare «Padania Libera» e per candidare alla poltrona di primo cittadino il deputato leghista toscano Simone Gnaga. La speranza, però, è l'ultima a morire, specie quando si deve trattare con Bossi, dicono i berlusconiani locali che non demordono e proseguono nella trattativa. La prossima settimana, subito dopo la pausa pasquale, ci sarà un incontro tra i vertici regionali di Polo e Lega per verificare concretamente la possibilità di un'alleanza. «Noi attendiamo che la Lega si decida - spiega Carlo Bini, coordinatore lucchese di Forza Italia - La nostra volontà c'è e stiamo facendo di tutto per convincere i leghisti ad allearsi con noi. D'altra parte solo l'accordo tra le nostre formazioni può consentire al centro-destra di ritornare a governare questa città».

La consapevolezza di essere l'ago della bilancia e il valore nazionale che avrebbe questa alleanza sono i due elementi che il Carroccio sta facendo pesare sul piatto della bilancia. «Per il momento - puntualizza Vincenzo Soldati, coordinatore della Lega Nord Toscana - noi abbiamo il nostro candidato. Nei prossimi giorni incontreremo i vertici Polo e vedremo che cosa ci propongono». I leghisti sono decisi a vendere cara la «pelle» e anche se ogni decisione verrà presa direttamente dal «senatur», la porta alla trattativa rimane aperta. «Le elezioni locali hanno un valore diverso rispetto a quelle nazionali - mette le mani avanti Soldati, dimostrando una certa propensione dei leghisti toscani all'accordo - Discuteremo serenamente dei programmi e poi degli uomini da candidare». Ma proprio sul nome del candidato a sindaco arriva un

«niet» da Forza Italia, che cancella d'entrata l'ipotesi di far confluire i voti del Polo sul deputato leghista: «Saranno loro - puntualizza il senatore degli azzurri Marcello Pera, uno dei principali ambasciatori berlusconiani in questa vicenda - a far confluire i loro voti sul nostro candidato». E così tra trattative segrete e contese sulle poltrone ai due contendenti restano ancora dodici giorni per mettersi d'accordo. Se Sparta piange, Atene non ride. Le divisioni non mancano neppure nello schieramento del centro-sinistra.

Il sindaco uscente, Giulio Lazzarini, non è stato ricandidato dalle forze dell'Ulivo e si presenterà con una propria lista, «Vivere Lucca».

Nonostante la spaccatura dell'ex sindaco, il centro sinistra, da Rifondazione alla lista Dini (che Lucca si è alleata con la lista laico socialista e non con il Ppi come è accaduto in altre parti della Toscana), passando per i Popolari, i Verdi e i democratici di sinistra è compatto sul nome di Antonio Rossetti.

Raffaello Capitani

Enzo Rizzo

### IL CALENDARIO DI ASSAGO

**GIOVEDÌ 16:** alle 16 apertura dei lavori; seguono la proiezione di un filmato e l'intervento di Silvio Berlusconi.

In questa prima giornata intervengono gli ospiti italiani. Ci saranno tra gli altri Francesco Cossiga, Franco Marini, Marco Pannella, Gianfranco Fini, Ferdinando Casini, Clemente Mastella, Rocco Buttiglione.

**VENERDÌ 17:** la giornata è dedicata al dibattito; intervengono gli ospiti stranieri.

**SABATO 18:** relazioni finali delle sette commissioni tematiche; alle 16, parte alla volta del Duomo il «Corteo per la libertà», con l'intervento di chiusura di Silvio Berlusconi.

Slogan: «Forza Italia, Forza di libertà»

Speaker del congresso: Stefania Prestigiacomo

### L'INTERVISTA

Parla uno dei consiglieri della prim'ora del Cavaliere

## Urbani: «Finalmente diventiamo partito Ma il fondamento resta Berlusconi»

Fini? «L'abbiamo miracolato». Sulla Lega: «Accordi subito»

ROMA. Con il congresso Forza Italia si trasforma da movimento a partito. Ma l'uomo simbolo, il capo dei capi resterà sempre e soltanto Berlusconi. Così la pensa l'on. Giuliano Urbani, che di Berlusconi è consigliere politico della prima ora.

**Onorevole Urbani, cosa si aspetta dal congresso?**

«Finora avevamo fatto solo convention, all'inizio non avevamo nemmeno degli iscritti. Adesso comincia a sorgere un partito».

**Una delle critiche più ricorrenti riguarda la scarsa democrazia interna. Cambierà qualcosa?**

«La democrazia dei partiti è sempre una cosa strana. Nei tempi della televisione il rapporto con il fondamento democratico è costituito da molte altre cose. Il polso dei propri elettori, il polso dell'opinione pubblica, ognuno lo sente in tanti modi».

**Dentro al nuovo partito Berlusconi conterà di più o di meno? Dovrà misurarsi anche con quanti all'interno di Fi non la pensano come lui?**

«Conterà allo stesso modo di pri-

ma per la semplice ragione che questo, non si dimentichi mai, è un partito che si fonda sul rapporto un uomo - gli elettori. Detto questo fondare un partito vuol dire far nascere una classe dirigente, quindi collegialità, gioco di squadra... Tutto queste cose sono già cominciate a

Aspettiamo le urne per vedere quanto vale Cossiga

venire fuori, naturalmente protestano solo quelli che non fanno parte dei collegi».

**La mancanza di collegialità è proprio uno dei punti dolenti che ha sollevato molte critiche. An-**

**che un esponente autorevole di Fi come l'onorevole Martino si è più volte lamentato.**

«Questo è comprensibile perché taluni hanno in mente un altro tipo di organizzazione e pensano che sia la collegialità a contare tutto. Fi è invece un movimento politico fondato sull'appello di una persona. Quindi il tasso di potere e richiamo carismatico di questa persona è infinitamente superiore agli altri. Ciò in qualche modo pesa, non si può far finta che non ci sia».

**Qual è l'asse politico di questo congresso? L'alleanza con la Lega?**

«No. Credo che la vera caratteristica del congresso sia simboleggiata dalla manifestazione di chiusura, il corteo. Rappresenta la volontà di tornare ad avere un rapporto diretto con i cittadini attraverso forme di appello popolare».

**Dentro al Polo vi sono posizioni contrastanti sulle riforme. Ad esempio Fini non la pensa come Berlusconi.**

«Noi abbiamo deciso di dare il nostro contributo con la massima chiarezza, senza cercare mediazioni preventive. Vediamo cosa rispon-



derà Fini. Speriamo che risponda bene».

**Ma il congresso rafforzerà il Polo oppure aumenterà le distanze fra le sue componenti?**

«Non si dimentichi mai che il Po-

lo l'abbiamo inventato noi di Forza Italia. Il Polo esiste solo con Berlusconi».

**Dunque gli altri del Polo sono condannati ad intendersi con Berlusconi?**

«Non credo che siano condannati, ma miracolati».

I no di Bossi non ci preoccupano Tanto poi cambia idea

È forse un avvertimento per Fini che «sloganato» da Berlusconi potrebbe essere scaricato e rimesso all'angolo?

«Non uso questo linguaggio. Dico semplicemente che i maggiori

successi li abbiamo avuto con una forte, determinata e lungimirante leadership nostra, di Fi. Poi quando ci siamo messi a mediare abbiamo fatto qualche errore».

**È l'Udr di Cossiga vi preoccupa?**

«Non credo che Cossiga rappresenti un grande problema elettorale per noi. Ci sono tanti appuntamenti con le urne, meglio provargli la febbre».

**Crede possibile l'intesa con Bossi?**

«Se continua a parlare di secessione non ha nessuna possibilità di stabilire rapporti con noi. Se parla invece di via catalana o scozzese, allora quelle sono cose possibilissime e ci si può provare ad alleare fin dalle prossime elezioni di maggio».

**Maroni ha già detto di no e ha rinviato le prove di una possibile alleanza alle regionali del duemila.**

«Quello che sostiene Maroni non ci preoccupa. Siamo abituati a tanti cambiamenti. L'abbiamo sperimentato fin dai tempi del governo».

Raffaello Capitani

Enzo Rizzo

## Il sindaco di Alassio contro la moschea

ROMA. Il senatore della Lega Nord e sindaco di Alassio (Savona) Roberto Avogadro ha polemizzato con i toni, a suo parere, «entusiastici» che avrebbero accompagnato l'annuncio dell'apertura a Savona di un centro culturale islamico con annessa moschea.

«La moschea a Savona - ha scritto in un comunicato stampa - è un ulteriore, deleterio passo verso la china di una società multietnica, sponsorizzata dalla sinistra, dalla chiesa, da associazioni umanitarie, non sempre disinteressatamente». Zahoor Ahmad Zargar, uno dei leader del centro islamico, ha replicato così: «La nascita del nostro centro non ha obiettivi politici né, tanto meno, vogliamo essere vittime di strumentalizzazioni o entrare in polemica anche se mi chiedo quali siano i valori e le tradizioni che il senatore vuole mantenere visto che esclude la Sinistra, la Chiesa e le associazioni umanitarie».

«Noi - ha concluso - ci sentiamo savonesi ed anche i nostri figli».

### IL CASO

Il sindaco-filosofo contro la candidatura del giornalista Giuseppe Brugnoli

## A Verona l'Ulivo avrà contro anche Cacciari

L'ex direttore dell'Arena, proposto da Ppi, sfida Michela Sironi, sindaco uscente del Polo. Il Movimento Nordest: si ignora il federalismo.

DALL'INVIATO

VERONA. Quante palle: di plastica e di vetro, con figurine e la finta neve dentro. Giuseppe Brugnoli e Michela Sironi si sfidano da anni a collezionarle. Adesso lui, ex direttore dell'Arena e della «Cronaca», è sindaco uscente del Polo, si sfidano anche elettorale.

È il candidato del centrosinistra, il sessantasettenne Brugnoli: fortemente voluto dai popolari. Difficile immaginare una designazione più tormentata. Per mesi, in città, sono corsi nomi su nomi. Ogni volta che lui pareva farcela, spuntavano ipotesi nuove. È intervenuto Cacciari a proporre alternative. È intervenuto Prodi a cercar di convincere altri. Brugnoli ce l'ha fatta per sfidamento: degli altri, e suo personale, quando pochi giorni fa ha annunciato: «Mi ritiro». Panico generale. Preghiere di restare. Tutti d'accordo.

Detta brutalmente: non si sentirà addosso l'immagine di candidato di ripiego? Oh, losa, losa: «Io l'ho detto

fin dall'inizio: sono un candidato di risulta. Sono abbastanza noto e abbastanza anonimo. Sono un cittadino abbastanza comune, vicino a tanti mondi senza essere rappresentativo di nessuno. Ho il difetto dei miei pregi e il pregio dei miei difetti...».

Verona è diventata un piccolo caso di quello che Cacciari definisce «il vogliamo male dell'Ulivo». Infinite candidature possibili: l'industriale Sandro Riello, il presidente dell'aeroporto Massimo Ferro - fortemente voluto da Prodi - vari altri amministratori, politici, esponenti della «società civile».

Il «Movimento del Nordest» di Cacciari ha tentato il colpo: candidare a sorpresa l'assessore comunale, già candidato-sindaco indipendente della Lega nel 1994, Giovanni Maccagnani, e costruirvi attorno il

consenso dell'Ulivo. Buca anche questa, popolari contrarissimi. Maccagnani, avvocato penalista, antisecessionista, prima si è dimesso dalla giunta per candidarsi, adesso si è dimesso dalla corsa alla candidatura: «Cosa avrei dovuto fare, restare a tutti i costi e correre contro l'Ulivo? Ragazzi, ho detto, chiudiamo l'incidente».

Però qualche sassolino da togliersi dalle scarpe ce l'ha: «Verona è una città da centrodestra. Io penso che o il centrosinistra appoggi un candidato che può incuriosire, sconcertare l'elettorato, oppure perde il ballottaggio. Il Ppi ha l'atteggia-

mento di uno che compra un palazzo in pieno centro: vale dieci, spende dieci, non guadagna né perde». Il palazzotto sarebbe Brugnoli? «Esatto. Mentre sarebbe stato meglio puntare su un terreno potenzialmen-

te edificabile, e sperare di guadagnarci». Cioè? «Cioè».

Brugnoli l'inscalfibile ridacchia: «Cos'è, l'apologo della speculazione edilizia? In ogni caso, per speculare ci vuole tempo, e qui non ce n'è. Sarebbe piaciuta anche a me una lista federalista: ma Cacciari doveva muoversi molto prima, Verona è ai bordi del Nordest, non è Venezia, il terreno andava preparato».

A casa del Pds. Il professor Bruno Meneghelli, segretario provinciale, riassume tre mesi di fuoco. «A noi sarebbe andata bene l'ipotesi Ferro, con una sua lista civica espressione della Verona moderata ma stufa di questa amministrazione. O l'ipotesi Maccagnani col Nordest. Ho provato a proporre anche delle primarie sui candidati, c'è stato un fuoco di sbarramento...». E Brugnoli?

«Alla fine, siamo stati noi a ricucire sul suo nome».

Alla fine. «Beh, resta comunque un uomo con consensi nella Verona moderata e per bene. Abbiamo fatto fare anche un sondaggio alla Swg: in un ballottaggio col sindaco uscente Brugnoli risultava il più votato tra i possibili candidati del centrosinistra, 37 a 43. L'uomo è apprezzabile. Quello che mi spiace non è il nome emerso; è che non siamo riusciti, come volevamo, ad andare oltre il centrosinistra».

Meneghelli, una candidatura più «progressista» non era possibile? «Sarebbe stata di testimonianza, non vincente. Questi giudizi con la puzza al naso su Brugnoli, anche nel Pds, vengono da settori radical-chic. Ma vota tutta la gente. E lui mieterà consensi nelle piazze, nei quartieri, tra gli alpini... Lui è la

sfida della veronesità. È un veronese «de soca», come diciamo qua». La «soca» è il ceppo dell'albero tagliato, che resta piantato con le radici.

Com'è, l'ex direttore? Cattolico: «Ma apostolico veronese, cioè con una certa autonomia». Moderato, anzi no: «Il moderatismo mi nausea. Credo nella moderazione, che è un luogo proprio della politica». Arguto. Quando la proprietà dell'Arena lo ha silurato alla fine di tangenti-politico considera un regolamento di conti, «avevo dato troppo spazio alle inchieste» - stè accomiatato con un corsivo memorabile. In dialetto: «Lori butemmo zo, e mi desmonta», loro mi sbattono giù, e io scendo.

Polo e Lega. I due schieramenti, il 27 maggio, si presentano divisi. Si ricompatteranno nel ballottaggio Sironi-Brugnoli? Pragmatico, Brugnoli: «Se Polo e Lega si mettono d'accordo possiamo andare a casa. Ma secondo me buona parte dell'elettorato leghista non cistara».

Michele Sartori